

**Il Progetto Talità Kum per i ragazzi del quartiere di Librino.
Contro emergenza educativa e illegalità**

di Giuliana Gianino

In Welfare Oggi
Cultura e gestione del Sociale

n.1 2010

Ed. Maggioli

Talità kum, che significa: *Fanciulla, alzati!*

Pur cosciente del carattere non personale dell'articolo richiestomi, voglio introdurlo con le parole, lette recentemente, di un professore dell'Università Centro Americana ucciso venti anni fa: *È facile vedere gli oppressi e gli indigenti come coloro che reclamano d'essere salvati e liberati, ma non è altrettanto facile vederli come salvatori e liberatori. Ma, finché ci saranno poveri, la liberazione verrà da loro, perché ci costringeranno a misurare le nostre scelte economiche, politiche e personali sull'esigenza della trasformazione delle condizioni reali che impediscono la vita della maggioranza povera della popolazione*¹.

Questa scelta deriva dalla consapevolezza che quanto esporrò nasce, continua a crescere e ci spinge verso un futuro del quale non dobbiamo accontentarci, grazie a quanto gli abitanti di Librino ci stanno *costringendo* a imparare, scegliere e realizzare.

1. Risvegliati dall'ascolto

Talità Kum è un'opera della Chiesa catanese, uno dei segni della sua sollecitudine verso le periferie e l'emergenza educativa, che in alcuni territori della città ha dimensioni drammatiche. È animata dalla Caritas Diocesana nell'ambito del *Progetto Aree Metropolitane*, attivo dal 2005 (in collaborazione con l'università Cattolica di Milano e la Caritas Italiana) nelle periferie di dieci città italiane, e che ha previsto una profonda lettura sociologica dei bisogni e delle risorse del quartiere e la creazione di un centro di aggregazione di stile oratoriano, rivolto a sviluppare processi d'integrazione e prevenzione per minori, di sostegno alla genitorialità, a intessere una rete fra le diverse realtà già operanti nel territorio favorendo la crescita di capitale sociale positivo.

La ricerca azione², svolta nel biennio 2004/06 nel quartiere di Librino, ha gettato le premesse per la realizzazione di una rete fra parrocchie, centri d'ascolto Caritas, soggetti sociali ed enti pubblici e privati presenti nel quartiere. È stato costituito un gruppo di lavoro composto dai diversi responsabili degli enti coinvolti che, attraverso un lavoro di equipe, ha individuato gli obiettivi comuni e le modalità di intervento.

Il progetto nasce e si sviluppa a Librino³, un quartiere della città di Catania, icona della periferia e, al suo interno, in una delle zone più degradate, ove sono totali l'assenza di servizi alla persona e di spazi d'incontro.

Il contesto territoriale favorisce la frantumazione e la dispersione sociale, sia per le caratteristiche strutturali di per sé ghettizzanti (attraversamenti stradali imponenti che ostacolano il collegamento interno, forte presenza di edilizia popolare, con case consegnate prima che fossero realizzate tutte le opere d'urbanizzazione, grave assenza di esercizi commerciali e di luoghi di aggregazione spontanea, ...), sia per una compresenza di ceti sociali molto differenziati (dal punto di vista culturale), che provoca forti difficoltà di comunicazione e integrazione, così come episodi di intolleranza.

L'intreccio d'illegalità e abusivismo fa di Librino il fantasma di se stesso. Spazialmente segregato da Catania, poco conosciuto e transitato, frammentato al proprio interno, senza storia e senza identità, incapace d'esprimere socialità e radicamento e destinato a diventare ricettacolo e moltiplicatore di problemi umani e sociali, il quartiere è ancora oggi privo di servizi essenziali, di luoghi di socialità, di negozi, di verde, di servizi pubblici.

¹ Maspoli E, *Ignacio Ellacuría e i martiri di San Salvador*, Paoline 2009, p. 94.

² Magatti M. (a cura di), *La città abbandonata. Dove sono e come cambiano le periferie italiane*, Il Mulino, Roma 2007.

³ Gianino G., *Librino: un presente, per quale futuro?*, IDOS, Roma 2007.

Impraticabile è qualunque forma di vita sociale, corrosa dalla totale mancanza di capitale sociale e fiduciario (*farsi i fatti propri* è lo slogan diffuso): quotidiana è la presenza di atti e segni d'inciviltà e violenza.

Non solo spaziale, la *distanza* da Catania è segnata dall'arretratezza culturale - modelli familiari del passato nel mondo degli adulti, la *fuitina* da casa dei minori, pratiche religiose devozionali che sfiorano il magico, ... - ed economica - pochissime attività commerciali, mancanza di sbocchi occupazionali interni, reclutamento nei circuiti del lavoro nero e illegale, ... Ampiamente carenti sono la presenza di servizi sociali e delle forze dell'ordine. Eppure, Librino è un quartiere giovane che peserà molto sul destino di Catania: oggi il tasso di criminalità minorile della Municipalità che comprende il quartiere è tra i più alti rispetto alle dieci circoscrizioni cittadine. Qui buona parte dei ragazzi cresce in una condizione di grave marginalità e il reclutamento nei circuiti illegali rappresenta spesso uno sbocco naturale, alternativo al destino di povertà.

In questi anni la somma dei problemi che il quartiere ha visto accumularsi a tutti i livelli - disoccupazione, angherie quotidiane, capitale sociale negativo, l'attrattiva dei facili guadagni anche per i piccoli *pusher* che hanno interiorizzato processi d'imitazione - ha favorito la diffusione della cultura mafiosa.

Il centro *Talità Kum* è sito proprio accanto al cosiddetto *palazzo di cemento*, che ha assunto la fisionomia dell'extraterritorialità, dove l'assenza - forse sarebbe meglio parlare di ritiro - dello Stato ha creato le condizioni ideali per il rafforzamento del potere mafioso. È, questa in particolare, un'area del quartiere segnata dall'assoluta mancanza di occupati, vi è un mondo istituzionalizzato parallelo e sostitutivo rispetto a quello ufficiale, capace di garantire sicurezza, opportunità di *carriera* e di miglioramento delle condizioni esistenziali, e perfino una sorta di *welfare sociale alternativo*, in grado di provvedere, anche economicamente, al sostentamento degli orfani, delle vedove, delle famiglie di chi è in carcere.

In questo contesto, i valori sono rovesciati e la legalità viene vista come rottura di un sotto sistema, che invece dà la possibilità di ottenere i beni di cui si ha bisogno.

2. I primi passi

Il progetto s'è proposto, sin dall'inizio di offrire ai minori in età scolare e alle famiglie, la possibilità d'uscire da una spirale d'abbandono che a diversi livelli colpisce il quartiere di Librino e genera degrado. Esso prevede la realizzazione d'attività di recupero e sostegno scolastico, svolta durante il periodo in cui il minore frequenta la scuola dell'obbligo.

Cinque pomeriggi a settimana, per due ore al giorno, vengono offerti ai bambini e ai preadolescenti con difficoltà d'apprendimento e spesso demotivati allo studio; si tratta di percorsi di studio e recupero che aiutano a comprendere, assimilare concetti e conoscenze, e a dare opportunità per sviluppare processi di cambiamento nel modo di affrontare lo studio, sia sotto il profilo del significato che gli viene attribuito, sia quanto alle modalità con cui viene affrontato. La realizzazione di una biblioteca multimediale offre, inoltre, spazi per approfondimenti personalizzati, terreno per sviluppare creatività e fantasia; si tratta di una finestra aperta al mondo, in un luogo ove spesso i bambini vivono una situazione di chiusura culturale e marginalizzazione sociale.

Ogni pomeriggio, infine, terminata l'attività scolastica, il progetto prevede attività ludiche

e laboratoriali:

- Ludico-ricreative: attività di gioco strutturato e libero, individuale e di gruppo.
- Aggregative e di relazione: attività e giochi finalizzati all'incontro relazionale, a fare emergere le diversità individuali, alla risoluzione dei conflitti e all'accettazione e rispetto delle idee altrui.
- Laboratorio espressivo-creativo: quali disegno, pittura, disegno con colori a dito, manipolazione della creta, di oggetti caldi, freddi e tiepidi, costruzione di oggetti con materiale povero.
- Laboratorio Teatrale: scenografia, recitazione.
- Laboratorio di musica: chitarra, jambè, coro.
- **Laboratorio d'informatica**: giochi interattivi per i più piccoli, informatica per i piccoli e i grandi, ricerche guidate su internet..
- Laboratorio per attività psico-motorie, attraverso lo sport: calcio, pallavolo, basket e danza.
- La nostra Cucina: laboratorio culinario per bambini e preadolescenti.
- Durante il periodo estivo si svolgono attività quotidiane di animazione e ludiche; per due giorni a settimana le attività si svolgono a mare.

Accanto a tali attività è stata posta attenzione, non di meno, a suscitare e incrementare momenti d'incontro e di scambio fra le realtà presenti nel territorio, per un lavoro di rete efficace, realizzando momenti di convivenza dove la *peer mediation* diventa uno strumento di socializzazione dei propri vissuti e di messa in comune delle competenze.

Il coinvolgimento iniziale delle realtà ecclesiali e sociali presenti nel quartiere, non senza difficoltà, ha posto salde fondamenta per la realizzazione di un intervento sinergico. Questo s'è concretizzato in azioni comuni condivise e nella creazione di un coordinamento, del quale oggi fanno parte ventitre partner (cfr. infra).

3. A scuola della realtà

Tutto il primo anno è stato un tempo faticoso, durante il quale le varie proposte hanno dovuto fare i conti con la necessità di superare diffidenza e sfiducia, generate soprattutto da precedenti presenze durate il tempo di un'illusione. Abbiamo avuto spesso, in fase d'avvio, segni e gesti d'intolleranza e di rifiuto, generalmente ad opera di adolescenti che verosimilmente ne erano solo esecutori materiali: potremmo dire che s'è trattato di un modo di saggiare le nostre intenzioni. Poco a poco, infatti, queste difficoltà iniziali sono state superate dai frutti del lavoro di relazione personalizzata, coi minori e le loro famiglie, e complessivamente con la popolazione della zona. Oggi, possiamo dire che siamo passati dalla frequentazione sempre più numerosa e assidua, a un vero e proprio senso di appartenenza al centro, da parte di tutti i minori che ci frequentano e di numerose famiglie che si sono lasciate coinvolgere. Riteniamo che il merito di questo risultato vada ascritto alla fedeltà della presenza di operatori e volontari e al loro lavoro d'èquipe, ma anche alla disponibilità all'ascolto personale – soprattutto in momenti particolarmente difficili - di minori e adulti, che man mano li hanno aperti a una maggiore fiducia.

Nell'anno 2008/2009, poi, hanno partecipato alle diverse attività del centro circa 180 minori, per il 70% di scuola elementare e il 30% di scuola media; tutti con rischio d'abbandono scolastico. Saltuaria, invece, è stata fin dal primo anno la presenza di minori che hanno superato l'obbligo scolastico e che sono già spesso dentro circuiti criminali. Per costoro, in itinere, sono state programmate attività a bassa soglia e, dopo una fase di accoglienza e osservazione, un percorso sportivo che oggi ha portato alla costituzione di una squadra categoria Giovanissimi, che partecipa al campionato della FIGC. Tale

percorso ha tolto ragazzi dalla strada e piccola manovalanza all'organizzazione mafiosa. Il lavoro con i minori ha permesso di entrare in relazione con i genitori spesso senza lavoro oppure che svolgono lavori molto precari e senza garanzie. Il 70% dei minori frequentanti ha il padre o un parente di primo grado detenuto; i genitori, infatti, sono spesso persone che vedono e sperimentano nelle attività criminali un altro modo di produrre reddito tra l'altro, senza con questo sentire il peso morale del comportamento, perché anche loro educati agli stessi comportamenti e alla stessa conflittualità tra etica ed emergenza quotidiana).

Tra coloro che frequentano il centro, abbiamo anche diversi minori portatori di handicap. Non vi è uno studio epidemiologico sul quartiere, è però verosimile ritenere di trovarci dinanzi a percentuali simili alla norma nazionale (1/1200) per ciò che riguarda il ritardo mentale. Assistiamo al fatto che le famiglie di questi bambini sono restie all'accettazione del problema e quindi rischiano esse stesse d'alimentare il processo di etichettatura negativa dei loro figli, assumendo un atteggiamento di passiva rassegnazione, d'emarginazione del bimbo, di delega, d'abbassamento delle aspettative di *performance* nelle diverse sfere di esistenza; questo può accadere perché a volte la *nuova disgrazia* s'aggiunge alle altre come rinforzo del proprio sentimento di colpa, oppure perché essa stessa - la nascita di un *figlio malato* - non elaborata diventa una vergogna, un'imperfezione, un errore della famiglia, della madre stessa. Di fatto questo *rifiuto* della diversità può determinare, a seconda della famiglia, diversi modi di negazione del problema del piccolo, che può essere abbandonato a se stesso, oppure può subire il tentativo d'*occultamento*. Questo, al *Talità Kum*, può significare un'eccessiva delega o un mandato molto limitato e ambivalente che spesso viene ritirato improvvisamente, magari proprio quando la relazione educativa è già sufficientemente matura.

Inoltre i minori presentano gravi carenze educative, hanno bisogno di comprendere il senso dello spazio e della libertà individuale. La presenza dell'altro pari rappresenta per loro quasi sempre un ostacolo, un impedimento, alla realizzazione del rapporto con l'adulto. Per molti di loro, è bassa è la capacità d'esplorare il mondo dei propri sentimenti e delle proprie emozioni, difficile dare un nome alle proprie emozioni. Un mondo relazionale così limitato, così *ridotto*, così conflittuale, espone a esperienze frustranti che abbassano ulteriormente il livello di autostima e il conseguente livello di rendimento scolastico. Accade che il bambino non investa più nella scuola e nel percorso formativo, che propone le esperienze frustranti per lui stesso e per la famiglia che non viene sostenuta. Tutto ciò determina un sostanziale ostacolo alla prosecuzione del percorso formativo che - quando va bene - si limita alla ricerca della non conflittualità scuola/famiglia, quando non avviene che si interrompa del tutto. Elevata, tuttavia, rimane la percentuale di dispersione scolastica.

4. Sospinti in avanti

In questo tempo di vita del Centro, strumenti metodologici fondamentali sono stati il lavoro settimanale d'equipe - costruito, tra operatori, giovani del servizio civile e volontari - e incontri di formazione con esperti, per riflettere sulle azioni e sui vissuti personali. In contesti così complessi e spesso aggressivi, infatti, i singoli rischiano di rimanere schiacciati o di esasperare egocentrismo e voglia d'eroismo. In questa maniera, abbiamo

potuto pian piano precisare e migliorare i nostri servizi, ma soprattutto far evolvere creativamente modalità d'intervento e azioni mirate e offrire ai minori una comunità che educa.

Il progetto ha raggiunto e incrementato i seguenti obiettivi (benefici sulla comunità locale):

- ✓ Incremento degli strumenti di comprensione del rapporto adulti-bambini;
- ✓ Migliore integrazione con il mondo della scuola e della formazione;
- ✓ Migliore senso di appartenenza al territorio;
- ✓ Possibilità di orientare la famiglia ed i suoi membri sui problemi del quotidiano e sulle scelte anche importanti;
- ✓ Prevenzione della devianza;
- ✓ Aumento della criticità sui comportamenti devianti;
- ✓ Orientamento sui servizi presenti nel territorio;
- ✓ Azioni di counseling mirato a singoli ed a gruppi di persone (le madri, le mogli, gli utilizzatori di sostanze psicotrope, le adolescenti, etc.);
- ✓ Migliore proposizione di sé all'interazione sociale da parte dei singoli;
- ✓ Costituzione di una reale rete fra soggetti sociali attivi nel territorio e realizzazione di un progetto comune.

Dalla ricca esperienza quotidiana di prossimità educativa verso i più piccoli nel 2009 è nato anche un servizio di animazione di strada più strutturato attraverso un ludobus, un camper coloratissimo, attrezzato per l'animazione itinerante sul territorio, attraverso la pedagogia del gioco e l'organizzazione di spazi informali ludico - ricreativi.

"Straludobus" gira per le strade, fra i palazzi, creando con allegria spazi d'incontro, socializzazione e apprendimento, soprattutto lì dove i minori sono a maggior rischio di marginalizzazione e devianza. I ragazzi cresciuti nel centro *Talità Kum* vivono un laboratorio itinerante, accompagnati dagli operatori (un educatore territoriale e due animatori) e dai volontari (psicopedagogista, educatori, animatori), condividendo il proprio tempo libero e di gioco con altri bambini del quartiere, facendosi protagonisti - attraverso l'animazione - di momenti di festa e socializzazione, conquistando la confidenza e sviluppando un'identità nuova del territorio in cui vivono.

5. Oltre: Costituzione del Coordinamento Permanente per Librino

Pensare il progetto come un'occasione per realizzare rete anzitutto tra i diversi attori sociali della realtà territoriale ha fatto maturare nel tempo valide esperienze di collaborazione per specifiche azioni, realizzando, in alcuni casi, dei progetti sul territorio. È stato pertanto ovvio, ma non sempre facile, ritrovarsi a lavorare congiuntamente per il raggiungimento di comuni obiettivi, soprattutto verso le fasce più deboli ed emarginate di Librino.

Nel 2009 con tali soggetti siamo divenuti nucleo promotore ⁴ di una rete denominata "Coordinamento Permanente per Librino" costituita anche da rappresentanti di altri partner coinvolti, quali la Provincia, il Comune, la rete delle scuole di Librino, l'Azienda Sanitaria Locale, l'Ufficio di Esecuzione Penale Esterna del Ministero di Giustizia, dai rappresentanti del mondo economico-professionale (Enti di Formazione Professionale, Sindacati, Imprenditori) e dai rappresentanti del mondo del volontariato e dell'associazionismo.

⁴ Il nucleo promotore è composto da: Caritas Diocesana di Catania, Collegio Maria Ausiliatrice, Parrocchia Rissurrezione del signore e N.S. Parrocchia del S.S. Sacramento, Cooperativa "Marianella Garcia", Acli, Centro Orizzonte Lavoro, Confcooperative.

Il nucleo promotore, costituito secondo i principi del radicamento territoriale e delle competenze professionali, ha favorito il coinvolgimento dei suddetti partner pubblici per la costruzione di una rete solida che possa costruire quelle premesse necessarie per la crescita a più livelli del territorio di Librino.

L'allargamento della partnership è stato elemento qualificante per lo stesso progetto in quanto, sia nella condivisione di esperienze, sia nell'individuazione dei bisogni del territorio, che nella definizione di risposte più efficaci nel territorio, grazie alla sinergia delle competenze.

Ha già preso avvio il primo intervento comune "Fonda-Azioni per Librino". Si tratta di un progetto complesso e articolato che prevede lo sviluppo di tre macroaree: socio-educativa, orientamento, formazione e lavoro, animazione territoriale (a ogni area corrispondono obiettivi e modalità d'intervento idonei). Tra le azioni dell'area socio-educativa, si sono realizzati di due nuovi centri aggregativi per minori, che ripercorrono la buona prassi del Talità Kum, con l'apporto anche di operatori provenienti dall'anno di Volontariato Sociale ivi svolto. L'innovazione della proposta risiede nel portare, in un quartiere tristemente noto per essere ai margini di un sistema, interventi strutturati e integrati, miranti a innescare un circuito di azioni ad ampio raggio, capaci di sostenersi, rigenerarsi e produrre nuova linfa creativa, progettuale e operativa, anche dopo la conclusione formale del progetto. Ciò che è apparentemente scontato qui diventa rivoluzionario perché si rompe l'ormai logoro sistema degli interventi a pioggia, per aprire le porte a un nuovo disegno, attraverso un coinvolgimento diretto delle realtà radicate nel territorio (soprattutto le scuole e le parrocchie), il supporto del privato sociale insieme all'indispensabile coinvolgimento degli enti pubblici (Provincia e Comune di Catania), può garantire e aprire nuove prospettive per la costruzione di un progetto duraturo, programmato e stabile per il quartiere di Librino.